

Cronaca di Roma

INTERESSA AI TASSATI INGIUSTAMENTE

Che fine hanno fatto i Consigli tributari?

Sarebbe opportuno che il Comune applicasse la circolare Scoccamarro del 1946

C'era una volta. Non è una favola che vogliamo raccontarvi. Così, per essere più precisi, diremo che fu una volta. Ci fu una volta una certa deliberazione del Consiglio Comunale, secondo la quale doveva essere costituito un Consiglio Tributari, i quali collaboravano con gli uffici capitolini nell'accertamento dell'imposta.

I Consigli furono approvati, ma che fine hanno fatto? Perché non cominciano a funzionare?

Non è nostra ruota che rivoliamo oggi questa domanda, ma perché sul nostro tavolo ogni giorno si ammassano a decine le proteste dei cittadini, ingiustamente colpite dalla tassa.

Era questo che volevamo — a noi di esempio — pubblicare il caso di un pensionato di via Tibullo 10. Questo pensionato, che ha un reddito di lire 1.200.000, ha una famiglia di sette persone, due delle quali sono in età di qualità di disoccupati, e si può quindi immaginare quanto guadagnino!

Bene. Al pensionato di via Tibullo 10 è stato notificato l'accertamento di un'imposta di 160.000 lire. Che cosa rimaneva da fare? Il pensionato non poteva certo correre per ottenere un concordato più equo? E così fece. Sentendo, mentre in un primo tempo sembrava che il Comune si fosse mosso, improvvisamente senza giustificazione alcuna, il concordato fu respinto.

Anzi il Comune dimostrò che aveva prelevato il concordato rifiutato, e fece eseguire un sopralluogo nell'abitazione del pensionato, per accertare la reale situazione. Il Comune si sviluppò con metodi prepotenti e spietati, e si concluse, niente di meno, con la sequestro della moglie del pensionato, e con la sequestro di un cavallo. L'impossibile doveva essere accreditato!

Inutile dire che il lavoro — si sa — non si fa solo con la forza. Inutile dire che il lavoro — si sa — non si fa solo con la forza. Inutile dire che il lavoro — si sa — non si fa solo con la forza.

UN CRONISTA NELLE BORGATE

CASERMONI e BARACCHE:

DENTRO, LA STESSA MISERIA, LE STESSA MALATTIE, LA STESSA DISPERAZIONE.

QUESTA E' VAL MELAINA

LEGGETE DOMANI LA TERZA PUNTATA DELLA NOSTRA INCHIESTA



MARIO OSTROUSKA IN ASSISE

L'attività di Angelo Latini nella deposizione di Roveda

Chiarirà oggi il P. M. l'oscuro retroscena dell'assassinio del partigiano?

Teri hanno deposto al processo contro Mario Ostrouska alcuni testi per illustrare la figura morale dell'ucciso, Angelo Latini.

Il pubblicista Francesco Fancello, che fu membro del C.L.S. e combatte contro l'attività industriale di Ostrouska, ha deposto che il suo collaboratore, l'ingegnere di via Tibullo 10, fu il primo a denunciare l'attività industriale di Ostrouska.

Successivamente viene a deporre lo stesso Ostrouska, che ha deposto che il suo collaboratore, l'ingegnere di via Tibullo 10, fu il primo a denunciare l'attività industriale di Ostrouska.

DOMANI alle ore 10 al Cinema PALESTRINA in Via Cola di Rienzo il compagno EDOARDO D'ONOFRIO

segretario regionale, membro del Comitato Regionale del P.C.I. parlerà alla gioventù comunista romana sul tema: **Le tradizioni di lotta per la pace della gioventù comunista italiana**

Tutti i giovani e le ragazze debbono intervenire. Sono invitati anche i Comitati Direttivi delle sezioni

DOMANI al Cinema BARBERINI

PROIBITO RUBARE

ADOLFO CELI e 30 SCUGNIZZI con TINA PICA

di LUIGI COMENINI

UNA SARTA IN FIN DI VITA

Ha tentato di uccidersi con il veleno e con il gas

I vigili hanno dovuto usare le maschere per entrare nell'appartamento

La quarantatreenne Ofelia Ventura, sarta, abitante a Lungotevere Flaminio, ha tentato di uccidersi avvelenandosi con una forte dose di barbiturici e poi facendosi soffocare dal gas.

La portiera del palazzo, recatasi a consegnare una lettera alla sarta, che ha sentito per prima l'odore del gas che filtrava attraverso la porta dell'appartamento.

La Ventura è subito data all'alarma e ha chiamato la Polizia. Agenti e funzionari si sono immediatamente recati sul posto e hanno constatato che la Ventura non riusciva ad entrare nell'appartamento, che era saturo di gas. Un agente ha tentato di entrare nella stanza e si è sentito male. Un altro agente ha tentato di entrare nella stanza e si è sentito male.

DOVE COMANDANO LORO

Ancora nulla per i disoccupati

Dimenticata l'assistenza invernale ai bambini bisognosi

Nonostante le ripetute assicurazioni date dalle autorità e dopo le promesse da più parti fatte in occasione della manifestazione dei disoccupati delle borgate avvenuta il 2 scorso, nessun provvedimento è stato ancora preso, sia nei riguardi della disoccupazione sia nei riguardi delle sofferenze dell'infanzia.

L'unico provvedimento in corso di attuazione è quello della distribuzione dei pacchi ai disoccupati. Distribuzione fatta sostanzialmente, ancora una volta, a spese del già misero Stato.

Il Gruppo Consiliare B.d.P. ha presentato una proposta di legge per la distribuzione di pacchi ai disoccupati.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

La Roma a Trieste La Lazio a Ostia

La partita di ieri la Roma è partita alla volta di Trieste con una formazione di riserva. Non potendo disputare il campionato di calcio, la Roma è partita alla volta di Trieste con una formazione di riserva.

La Lazio è partita alla volta di Ostia con una formazione di riserva. Non potendo disputare il campionato di calcio, la Lazio è partita alla volta di Ostia con una formazione di riserva.

IL PARTIGIANO ANGELO LATINI

È stato assassinato

Il partigiano Angelo Latini, che fu assassinato il 2 scorso, è stato sepolto a Ostia. Il suo corpo è stato sepolto a Ostia.

IL GRUPPO CONSILIARE B.D.P.

Ha presentato una proposta di legge

Il Gruppo Consiliare B.d.P. ha presentato una proposta di legge per la distribuzione di pacchi ai disoccupati.

CONSULE POPOLARI

La Consulta Gariboldina è convocata

La Consulta Gariboldina è convocata per il 15 dicembre. La Consulta Gariboldina è convocata per il 15 dicembre.

COMUNICATO

Al partecipanti al viaggio in Cecoslovacchia

Al partecipanti al viaggio in Cecoslovacchia. Il viaggio in Cecoslovacchia è stato organizzato dal P.C.I.

LA LOTTA DEI LAVORATORI PER MIGLIORI CONDIZIONI

Lo sciopero di Maccarese continua deciso e compatto

L'Associazione Agricoltori intavola trattative

Nonostante l'odioso e brutale intervento delle rilevanti forze di polizia, lo sciopero dei lavoratori della Maccarese prosegue compatto e deciso.

Ieri mattina, tutti i dipendenti dell'azienda si sono riuniti, e alla presenza del segretario nazionale dei Consigli di Gestione dell'Industria, hanno eletto il proprio Consiglio.

Il pomeriggio di ieri gli scioperanti hanno tenuto un mitico comizio, durante il quale ha parlato il comp. sen. Massi.

Il fermo e risoluto atteggiamento dei lavoratori ha indotto il datore di lavoro a ottenere l'intanto il risarcimento di 100 milioni di lire.

L'Associazione Agricoltori, questa mattina, ha intavolato trattative con i rappresentanti dei lavoratori.

MARIA MICHI

Condannata a 4 mesi, non sconterà la pena

Maria Michi, l'interprete di numerosi film tra cui «Roma città aperta» e «L'altra», ha visto in questi giorni una spiacente vicenda giudiziaria, conclusasi con una condanna a 4 mesi e 25 giorni di carcere.

Nel luglio del 1947, Maria Michi era recata per pochi giorni a Rapallo. Aveva essa deciso di pronunciare il suo soggiorno, che si svolse nella casa della stessa Michi, il rimborso di un biglietto precedentemente acquistato per il viaggio di ritorno a Roma. Senonché il funzionario del n. 10 il timbroso.

Allora, Maria Michi definì «imbecille» il suo interlocutore ed aggiunse: «Lei non sa chi sono io?».

Tribunale di Genova ha riconosciuto colpevole di abbagliamento pubblico la nota attrice Maria Michi, condannata a 4 mesi e 25 giorni di carcere.

STRANO TIPO DI MALVIVENTE

Si accusa autore di truffe che mai sono state denunciate

Ieri sera, lo studente d'ingegneria Paolo Vasco, di 23 anni, abitante in via Salaria 21, ha denunciato al commissariato Monti, ha chiesto di essere sottoposto a un'indagine.

Il funzionario è caduto dalle nuvole. Non tanto per il fatto che lo studente si fosse spacciato come un truffatore, quanto per il fatto che il funzionario era stato sporto contro di lui.

Il funzionario è caduto dalle nuvole. Non tanto per il fatto che lo studente si fosse spacciato come un truffatore, quanto per il fatto che il funzionario era stato sporto contro di lui.

IL MALDESTRO FOTOGRAFO

ha perduto la mano destra

Ottavo Puccinelli il fotografo rimasto ferito l'altra sera in seguito allo scandalo di una carica di magnesio, ha perduto la mano destra.

Il funzionario è caduto dalle nuvole. Non tanto per il fatto che lo studente si fosse spacciato come un truffatore, quanto per il fatto che il funzionario era stato sporto contro di lui.

IL MALDESTRO FOTOGRAFO

ha perduto la mano destra

Ottavo Puccinelli il fotografo rimasto ferito l'altra sera in seguito allo scandalo di una carica di magnesio, ha perduto la mano destra.

VIVA LE COMPAGNE

e i compagni di Torpignattara!

1.220 iscritti al Partito Comunista della Sezione Torpignattara hanno completato il loro tesseramento.

PICCOLA CRONACA

DOGI SABATO 15 GENNAIO

DOGI SABATO 15 GENNAIO. Il giorno di sabato 15 gennaio, il giorno di sabato 15 gennaio, il giorno di sabato 15 gennaio.

Scelba dinanzi al Consiglio di Stato

Questa mattina la IV Sezione del Consiglio di Stato dovrà decidere su

Questa mattina la IV Sezione del Consiglio di Stato dovrà decidere su un ricorso presentato dagli avvocati Cavallari e Porreca, amministrati dalla Giunta Provinciale e Amministrativa dietro ordine di Scelba con quelli della Confederazione per trattare una soluzione della vertenza.

IL LESSERAMENTO SINDACALE

completato nella N. U.

Il lavoro di esame delle istanze dei dipendenti del settore chimico è stato completato nella N. U.

San Lorenzo in allarme per un cane idrofobo

Un cane idrofobo

Un cane idrofobo ha allarmato i quartieri di San Lorenzo in seguito ad un incidente avvenuto in via Salaria.

E' nata all'E.C.A. la cellula femminile

La cellula femminile

La cellula femminile è stata costituita all'E.C.A. da un gruppo di donne.

TEMPO DA INFLUENZA

Freddo e umidità: il tempo più temibile per la salute

Freddo e umidità: il tempo più temibile per la salute, il clima più favorevole agli attacchi influenzali! Un po' di raffreddore, un po' di mal di gola... e l'influenza è lì, pronta a ghermirti, ad immobilizzarti!

Pandora KELEMATA

BUSTINE e SCATOLETTE DA 2 e 10 COMPRESSE

Pandora KELEMATA. Bustine e scatolette da 2 e 10 compresse.

TEATRI - CINEMA - RADIO

CIRCOLO ROMANO DEL CINEMA

Dalla sera 10 alle 11:30. Cinema Barberini. - I fratelli Karamazov - G. G. G.

LE PRIME

MARRERA INVISIBILE - «Oggetti» - Phil Green giornalista, viene incaricato di indagare sull'attività di un gruppo di criminali in America. La cronaca e la sua disposizione con tutti gli estremi gravissimi. Non ha mai picchiato un criminale, ma ha riflettuto attraverso i procedimenti, gli aspetti umani del crimine, gli aspetti morali del crimine, gli aspetti politici del crimine, gli aspetti sociali del crimine.

LA FINE - «La fine» - La fine di un'epoca, la fine di un'epoca, la fine di un'epoca.

LA FINE - «La fine» - La fine di un'epoca, la fine di un'epoca, la fine di un'epoca.

LA FINE - «La fine» - La fine di un'epoca, la fine di un'epoca, la fine di un'epoca.

TEATRI

LA FINE - «La fine» - La fine di un'epoca, la fine di un'epoca, la fine di un'epoca.

LA FINE - «La fine» - La fine di un'epoca, la fine di un'epoca, la fine di un'epoca.

LA FINE - «La fine» - La fine di un'epoca, la fine di un'epoca, la fine di un'epoca.

CINEMA

LA FINE - «La fine» - La fine di un'epoca, la fine di un'epoca, la fine di un'epoca.

LA FINE - «La fine» - La fine di un'epoca, la fine di un'epoca, la fine di un'epoca.

LA FINE - «La fine» - La fine di un'epoca, la fine di un'epoca, la fine di un'epoca.

ANNUNZI SANITARI

Dr. R. DE FILIPPO - Malattie Veneree - Venereologia - Venereologia - Venereologia.

Dr. R. DE FILIPPO - Malattie Veneree - Venereologia - Venereologia - Venereologia.

ANTONIO GRAMSCI

PERCHÉ GLI ITALIANI LEGGONO GLI STRANIERI

In Italia il termine « nazionale » ha un significato molto ristretto ideologicamente e in ogni caso non coincide con « popolare » perché in Italia gli intellettuali sono lontani dalla politica, e la « nazione » è come un'isola legata ad una tradizione di casta che non è mai stata rotta da un forte movimento politico popolare o nazionale dal basso: la tradizione è « liberale » e astratta e l'intellettuale tipico moderno si sente più legato ad Annibal Caro o a Ludovico il Moro che a un cittadino pugliese o siciliano. Il termine corrente « nazionale » in Italia legato a questa tradizione intellettuale e liberale, quindi lo spirito di « nazione » è rimasta allo stato di superstizione, ma non è stata sostituita da una nuova moralità laica e umanistica per l'impotenza degli intellettuali laici: la religione non è stata né sostituita né infamamente trasformata e nazionalizzata come in altri Paesi, come in America lo stesso gesuitismo: l'Italia popolare è ancora nelle condizioni create immediatamente dalla controriforma: la religione, tutt'al più, si è combinata col folklore pagano ed è rimasta in questo stato.

La letteratura « nazionale » così detta « artistica », non è popolare in Italia. Di chi la coltiva il pubblico che non legge? della critica che non sa presentare ed esaltare al pubblico i valori letterari? dei vari giornali che invece di pubblicare in appendice il « romanzo moderno italiano » pubblicano il vecchio « Conte di Montecristo »? Ma perché il pubblico non legge in Italia mentre legge negli altri Paesi? E poi vero che in Italia non si legge? Non sarebbe più esatto porre il problema: perché il pubblico italiano non legge? Perché il quartiere, la stanza, il popolo, e non legge invece quella italiana? Cosa significa il fatto che il popolo italiano legge di preferenza gli scrittori stranieri? Significa che esso subisce l'egemonia intellettuale mondiale degli intellettuali stranieri, che esso si sente legato agli intellettuali stranieri che a quelli nazionali, cioè non esiste nel Paese un blocco nazionale intellettuale e morale, né gerarchico e non è meno egualitario. Gli intellettuali non escono dal popolo anche se accidentalmente qualcuno di essi è di origine popolare, non si sentono legati ad esso (a parte la retorica), non ne conoscono e non ne sentono i bisogni, le aspirazioni, i sentimenti diffusi, ma, nei confronti del popolo, sono qualcosa di staccato, di campato in aria, una casta, cioè, e non una articolazione, con funzioni organiche, del popolo stesso.

La questione deve essere estesa a tutta la cultura nazionale: popolare e non ristretta alla sola letteratura narrativa: — le stesse cose si devono dire del teatro, della letteratura scientifica in generale (scienze della natura, storia, ecc.), perché non sorgono in Italia degli scrittori come l'Hamington? Perché non è nata una letteratura di divulgazione scientifica in Francia e negli altri Paesi? Questi libri stranieri, tradotti, sono letti e ricercati e sono un successo grandioso. Tutto ciò significa che tutta la « classe colta », con la sua attività intellettuale, è staccata dal popolo-nazione, non perché il popolo-nazione non abbia dimostrato di avere un interesse a questa attività in tutti i suoi gradi, dai più infimi (romanzetti d'appendice) ai più elevati, tanto vero che ricerca i libri stranieri in proposito, ma perché l'elemento intellettuale indigeno è più staccato dagli intellettuali di fronte al popolo-nazione.

I laici hanno fallito il loro compito storico di educatori ed elaboratori della intellettualità e della coscienza morale del popolo-nazione, non hanno saputo dare una « solidificazione » alle « aspirazioni » intellettuali proprio per non aver rappresentato una cultura laica, per non aver saputo elaborare un moderno « umanismo » capace di fondersi con gli strati più rozzi e mediocri, come era necessario dal punto di vista nazionale, per essere tenuti legati a un mondo antiquato, meschino, astratto, troppo individualistico o di casta. La letteratura popolare francese, quella più diffusa in Italia, rappresenta invece in maggiore o minor misura un tentativo di « meschinizzazione » di questa cultura, quella che si chiamano, pre-tende di essere pari a « Baffi » e « Truani » in politica. Ma le sue crudeltà, come le sue idee, si rivelano al confronto, in un punto sempre più acuti.

Anche nella letteratura popolare scientifica i cattolici hanno ben poco, nonostante i loro grandi astronomi, come il padre Secchi (gesuita), e che l'astronomia sia la scienza che più interessa il popolo. Questa letteratura cattolica trasuda di apologetica gesuitica come il becco di muschio e stucca per la sua meschinità grezza. L'insufficienza degli intellettuali cattolici e nazionalisti come in altri Paesi, sono uno degli indizi più espressivi della intima rottura che esiste tra la religione e il popolo: questo si trova in uno stato miserrimo di indifferenza e di assenza da una vivace vita spirituale: la religione è rimasta allo stato di superstizione, ma non è stata sostituita da una nuova moralità laica e umanistica per l'impotenza degli intellettuali laici: la religione non è stata né sostituita né infamamente trasformata e nazionalizzata come in altri Paesi, come in America lo stesso gesuitismo: l'Italia popolare è ancora nelle condizioni create immediatamente dalla controriforma: la religione, tutt'al più, si è combinata col folklore pagano ed è rimasta in questo stato.

« Questa è la miseria di Minervino, compagno » — diceva Tommaso di Palmò girando con me per il vecchio quartiere della città pugliese. Lo ripeteva in ogni vicolo, davanti ad ogni casa aperta sulla strada, davanti ad ogni stalla. In due, in tre, in cinque case le stesse cose. Vecchie donne, vecchi uomini, bambini seduti attorno al fuoco di sterpi un pezzo di legno, e un vecchio comunista a me avvolto nel mantello nero bucherellato dalle tarme, con un berretto grigio qua e là sguocciato ed una vecchia sciarpa nera attorno al collo. E' un vecchio comunista ed è membro del Comitato direttivo della sezione di Minervino. Questa sua attività gli procura fame: in tutto il 1948 ha lavorato non più di 30 giorni, e paga la tassa per il reddito. Gli onorari di Puglia sono spietati, applicano il metodo dell'affamamento con riore scientifico: Tommaso di Palmò è uno tra i più felici, dice, di questo Paese. Minervino, Tommaso di Palmò non deve lavorare. Si passano la parola dall'uno all'altro e il loro compito arriva fino all'Ufficio del Lavoro.

« Non sono solo in queste condizioni — dice come chi si sente di dover parlare di se stesso — tutti i compagni dirigenti della Sezione sono nelle stesse condizioni e, se di aprirsi lo potessero fare, farebbero la stessa cosa con tutti i compagni ». Nelle case di questo vecchio quartiere di braccianti le donne dicono le stesse cose. E sono cose vere, chiunque conosca anche superficialmente il Mezzogiorno sa con quali mezzi gli agrari conducano la lotta politica e non da ora soltanto. E' del resto, la lotta per gli uffici di collocamento oltre che rispondente ad un interesse assai più largo, ad una esigenza che è storica, ormai, e risponde a questa esigenza di difesa della libertà politica di ogni bracciante, la cui libertà sancita dalla Costituzione è soffocata dalle mille strette di questa vecchia casta. Ed è una casta che morde, che fa male: quando si stringe arriva allo stomaco degli uomini.

« Tutti compagni » — Questa è la miseria di Minervino, compagno — conclude Tommaso di Palmò davanti alla porta aperta di una casa, in un vicolo largo poco più di un metro dove scorre l'acqua sporca dei rifiuti. Per entrare in quella casa si scendono alcuni scalini di terra e all'ultimo, anche la mira sono di terra, umida e nera. C'è un uomo con la barba rossiccia che cerca di tenere in una cappa, una donna che è sua moglie con in braccio un bambino reattito di bracci ed una vecchia donna scheletrica dalla miseria. La vecchia donna parla con una voce bassa, tremolante dal dolore. Per tutta la mattina ha chiesto l'elemosina. Tommaso di Palmò dice di conoscere quella vecchia donna da anni: è stata pure lei bracciante, ha lavorato tutta la vita nelle terre intorno a Minervino e la conclusione della sua vita è che quella mattina aveva dovuto uscire per il paese, con la pioggia, a chiedere l'elemosina. « Questa è la miseria di Mi-



MILANO — Dal momento in cui è giunta la notizia che il governo intende liquidare due tra i maggiori complessi industriali milanesi, una gran folla di lavoratori si è radunata dinanzi alla Prefettura. Delegati si recano dalle autorità cittadine a manifestare la decisa volontà degli operai e degli impiegati di non lasciare la fabbrica ai nemici della produzione.

Una lettera di Ruggiero Grieco sulla questione contadina in Jugoslavia

« Cara «Unità», sono costretto a chiederti un po' di spazio per richiamare la tua attenzione e quella dei compagni sull'articolo da te pubblicato il 1° gennaio (edizione di Roma), in terza pagina, sotto il titolo « La riforma agraria di Tito apre la via ai kulak jugoslavi ». Questo articolo, infatti, scritto con le migliori intenzioni, contiene alcuni seri errori che mi sembra opportuno segnalarti perché non corretti, sono suscettibili di ingenerare confusione tra i compagni, proprio nel momento in cui siamo impegnati in una seria battaglia per una riforma agraria nel nostro Paese.

L'articolo, infatti, critica la politica agraria del regime del maresciallo Tito non già seguendo un orientamento marxista e mantenendosi sulla linea della nostra Rivoluzione dell'Ufficio di Informazione (giugno 1948), bensì da una posizione estremista. Secondo l'articolo la politica agraria dei dirigenti jugoslavi sarebbe un « fatto » che essi non hanno nazionalizzato la terra, hanno seguito « la strada semplicistica e demagogica dell'assegnazione personale », e, quindi, hanno « decapitato il numero dei proprietari » e sostituito « un unico capitalista proprietario », decine di piccoli capitalisti « proprietari » ed inoltre hanno proceduto alla spartizione « anche lì dove essa poteva e doveva essere fatta ».

Infatti le riforme agrarie che si sono avute nei paesi capitalisti negli ultimi trenta-quaranta anni non hanno risolto i problemi dei contadini, non hanno liberato i contadini dallo sfruttamento e dai residui medievali, appunto perché permanevano in questi paesi i rapporti capitalistici. In questi paesi le riforme agrarie produssero necessariamente nuove differenziazioni di classe, con la formazione di nuovi gruppi di contadini ricchi e l'immiserimento graduale di masse di contadini poveri e medi che si erano illusi, con la riforma, di risolvere i loro problemi.

I contadini, nel loro complesso, non comprendono le cause di tutto questo. La massa dei contadini non comprende e non può concepire che la più completa « libertà » e la più « giusta » ripartizione, sia pur di tutta la terra, non solo non distruggono il capitalismo, ma, al contrario, creano le condizioni per un suo sviluppo particolarmente largo e potente (Lenin). Ecco perché nel suo programma d'azione il proletariato deve in modo perentorio dar posto alle rivendicazioni democratiche dei contadini e lottare alla testa dei contadini per queste rivendicazioni, e, di fianco a questi e con loro, per la distruzione del capitalismo, e, in alleanza con i contadini poveri e medi, e in lotta per il socialismo, rivela a questi e rende loro evidente e comprensibile che il nemico da distruggere è il capitalismo, il quale si riproduce nelle campagne proprio in conseguenza della riforma agraria; e marcia, lottando assieme ai contadini ricchi, verso l'edificazione del socialismo.

Così i classici del marxismo ci hanno insegnato a vedere, a comprendere e a dirigere la « doppia guerra » che il proletariato deve guidare e vincere contro il capitalismo, non dimenticando mai di far proprie tutte le rivendicazioni democratiche dei contadini e innanzi tutto dei contadini, ed inserendo la lotta per queste rivendicazioni nella lotta generale per il socialismo.

Il suo articolo ritiene probabilmente che le rivendicazioni democratiche di spartizione della terra è una rivendicazione democratica non solo sulla via del socialismo. Se è così, egli commette, in generale, un grosso errore teorico e politico, aggravato dall'oblio che dimostra dell'analisi marxista del capitalismo della nostra epoca e della sua involuzione reazionaria.

I dirigenti jugoslavi non hanno sbagliato spartendo la terra dei grossi proprietari e sostituendo « ad un solo grande capitalista decine di piccoli proprietari capitalisti » (questa frase

portava ad un regresso teorico e politico). E' chiaro per ogni marxista che la critica di questa politica agraria che si può anche non nazionalizzare subito la terra: vedi Polonia, Bulgaria ed altri paesi).

Così pure non hanno sbagliato, astrattamente parlando, procedendo alla spartizione « anche lì dove essa poteva e dove non vedono più il principio, lo spezzamento di una azienda progredita può essere ammesso, per motivi politici, nonostante gli strilli dei teorici che non vedono più in là del loro naso. Già Lenin avvertiva nelle sue *Tesi sulla questione agraria* che « è giusto conservare, di preferenza, le grandi aziende agricole e gestirle come aziende statali ».

Tuttavia, aggiungerei, sarebbe travisato tutto il suo contenuto e nemmeno la sua parte più importante: il giusto riconoscimento della superiorità, a parità di altre condizioni, della grande azienda sulla piccola, spesso si nasconde « il peggio opportunismo » nel tradimento della rivoluzione (Lenin).

Gli errori dei dirigenti jugoslavi nella politica agraria sono altri. I « fedeli marxisti del partito jugoslavo », considerando i contadini individuali come un tutto uniforme, hanno dimostrato di ignorare che la riforma agraria accolta e non elimina la lotta di classe nelle campagne, che continua nelle campagne, anche dopo la riforma, sebbene in nuove condizioni, il processo di differenziazione di classe, con la formazione della Jugoslavia dove la terra non è stata nazionalizzata, assiste la proprietà privata e la compra-vendita della terra e i kulak, concentrando nelle loro mani notevoli estensioni di terreno.

In queste condizioni la riforma di una lotta coerente e conseguente contro gli elementi capitalistici, con misure economiche, politiche ed organizzative appropriate, consolida e sviluppa questi elementi e porta a modificare la base sociale dello Stato democratico-borghese. (Che questo non sia un errore casuale, ma un proposito dei dirigenti jugoslavi e un tradimento degli interessi del proletariato e della rivoluzione, risulta da tutta una serie di affermazioni e di fatti che non vanno ad alcuni recentissimi quelle che troviamo nel rapporto del cittadino Bakric, pres.)

In queste condizioni la riforma di una lotta coerente e conseguente contro gli elementi capitalistici, con misure economiche, politiche ed organizzative appropriate, consolida e sviluppa questi elementi e porta a modificare la base sociale dello Stato democratico-borghese. (Che questo non sia un errore casuale, ma un proposito dei dirigenti jugoslavi e un tradimento degli interessi del proletariato e della rivoluzione, risulta da tutta una serie di affermazioni e di fatti che non vanno ad alcuni recentissimi quelle che troviamo nel rapporto del cittadino Bakric, pres.)

La Commissione per le attività anticomuniste di Tito, che ha dato l'incarico di studiare e di redigere il suo memoriale, è stata composta da un gruppo di intellettuali di sinistra, e, in quanto a questa Commissione, è da ritenersi che essa non sia stata influenzata da una politica di « destra ».

Non mi sono mai impressionato per la « lettera » di Ruggiero Grieco, e per il fatto che il suo articolo sia stato pubblicato in un giornale di massa, e che sia stato letto da un gran numero di persone. La lettera di Ruggiero Grieco, e per il fatto che il suo articolo sia stato pubblicato in un giornale di massa, e che sia stato letto da un gran numero di persone.

è anche scientificamente sbagliata), non hanno sbagliato non nazionalizzando la terra (l'esperienza dimostra che si può anche non nazionalizzare subito la terra: vedi Polonia, Bulgaria ed altri paesi).

Così pure non hanno sbagliato, astrattamente parlando, procedendo alla spartizione « anche lì dove essa poteva e dove non vedono più il principio, lo spezzamento di una azienda progredita può essere ammesso, per motivi politici, nonostante gli strilli dei teorici che non vedono più in là del loro naso. Già Lenin avvertiva nelle sue *Tesi sulla questione agraria* che « è giusto conservare, di preferenza, le grandi aziende agricole e gestirle come aziende statali ».

Tuttavia, aggiungerei, sarebbe travisato tutto il suo contenuto e nemmeno la sua parte più importante: il giusto riconoscimento della superiorità, a parità di altre condizioni, della grande azienda sulla piccola, spesso si nasconde « il peggio opportunismo » nel tradimento della rivoluzione (Lenin).

Gli errori dei dirigenti jugoslavi nella politica agraria sono altri. I « fedeli marxisti del partito jugoslavo », considerando i contadini individuali come un tutto uniforme, hanno dimostrato di ignorare che la riforma agraria accolta e non elimina la lotta di classe nelle campagne, che continua nelle campagne, anche dopo la riforma, sebbene in nuove condizioni, il processo di differenziazione di classe, con la formazione della Jugoslavia dove la terra non è stata nazionalizzata, assiste la proprietà privata e la compra-vendita della terra e i kulak, concentrando nelle loro mani notevoli estensioni di terreno.

In queste condizioni la riforma di una lotta coerente e conseguente contro gli elementi capitalistici, con misure economiche, politiche ed organizzative appropriate, consolida e sviluppa questi elementi e porta a modificare la base sociale dello Stato democratico-borghese. (Che questo non sia un errore casuale, ma un proposito dei dirigenti jugoslavi e un tradimento degli interessi del proletariato e della rivoluzione, risulta da tutta una serie di affermazioni e di fatti che non vanno ad alcuni recentissimi quelle che troviamo nel rapporto del cittadino Bakric, pres.)

La Commissione per le attività anticomuniste di Tito, che ha dato l'incarico di studiare e di redigere il suo memoriale, è stata composta da un gruppo di intellettuali di sinistra, e, in quanto a questa Commissione, è da ritenersi che essa non sia stata influenzata da una politica di « destra ».

Non mi sono mai impressionato per la « lettera » di Ruggiero Grieco, e per il fatto che il suo articolo sia stato pubblicato in un giornale di massa, e che sia stato letto da un gran numero di persone. La lettera di Ruggiero Grieco, e per il fatto che il suo articolo sia stato pubblicato in un giornale di massa, e che sia stato letto da un gran numero di persone.

Non mi sono mai impressionato per la « lettera » di Ruggiero Grieco, e per il fatto che il suo articolo sia stato pubblicato in un giornale di massa, e che sia stato letto da un gran numero di persone. La lettera di Ruggiero Grieco, e per il fatto che il suo articolo sia stato pubblicato in un giornale di massa, e che sia stato letto da un gran numero di persone.

delente del Governo croato, di questi tenuti il 18 dicembre 1948 alla Conferenza dei deputati serbi del fronte Popolare della Croazia. Il Bakric così si è espresso, secondo quanto riferisce la « Voce del Popolo » di Fiume (19 die): « Negli ultimi tempi da noi in Croazia ha preso piede (sic!) in molte regioni un grande dissenso contro i kulak. Non si tratta, naturalmente, di una nuova linea, bensì di un comune chiasso allarmistico suscitato di singoli nostri braccianti. Essi temono di non essere sufficientemente « rivoluzionari » se non fanno rumore e ve in ogni caso non intervengono contro i contadini « ricchi ». « La lotta contro la pressione e l'influenza dei kulak nelle campagne è, a dire il vero, in questi tempi parte integrante della nostra politica dell'alleanza degli operai e dei contadini, ma non è un'attività che si svolge in modo isolato e nemmeno la sua parte più importante... ». Il kulak non costituisce per noi in questo momento nemmeno lontanamente il principale ostacolo o addirittura l'unico... Tutto il rapporto del cittadino Bakric tende a dimostrare che il pericolo kulak non esiste in Jugoslavia confermando così il giudizio dato dalla Rivoluzione dell'U.I. sulla politica kolchokista del governo di Tito e smascherando vergognosamente l'opportunismo delle frasi estreme pronunciate l'anno scorso dai dirigenti jugoslavi sulla liquidazione dei residui del capitalismo nella Jugoslavia e sulla « collettivizzazione ». Queste erano delle frasi dette e scritte per gettare polvere negli occhi dei gozzi, dico che nessuna indicazione esisteva, né la politica agraria jugoslava, che dimostrasse un suo orientamento verso questi compiti socialisti. Il regime del maresciallo Tito si è tolto così completamente la maschera e ci mostra un regime basato sui kulak, un regime di restaurazione capitalistica all'interno e di tradimento degli interessi della democrazia, della pace e del socialismo.

Ce n'è, dunque, abbastanza per condannare la politica agraria (e il resto) del regime del maresciallo Tito. Il quale è scivolato sulla via del tradimento proprio perché ha abbandonato la strada del marxismo, della teoria marxista della questione agraria e di una giusta politica di lotta di classe nella campagna.

RUGGERIO GRIECO

« Credo che tutto ciò (la Commissione per le attività antiamericane) sia ridicolo... »

« Credo che tutto ciò (la Commissione per le attività antiamericane) sia ridicolo... »

« Credo che tutto ciò (la Commissione per le attività antiamericane) sia ridicolo... »

« Credo che tutto ciò (la Commissione per le attività antiamericane) sia ridicolo... »

« Credo che tutto ciò (la Commissione per le attività antiamericane) sia ridicolo... »

VIAGGIO ATTRAVERSO L'ITALIA DEI DISEREDATI

Questa è la miseria di Minervino narrata da un vecchio bracciante

Si dorme per terra, si mangiano fave arrostiti - Gli agrari applicano l'affamamento scientifico - «Li è morto un compagno...» - Una lotta strenua

MINERVINO, gennaio. — « Questa è la miseria di Minervino, compagno » — diceva Tommaso di Palmò girando con me per il vecchio quartiere della città pugliese. Lo ripeteva in ogni vicolo, davanti ad ogni casa aperta sulla strada, davanti ad ogni stalla. In due, in tre, in cinque case le stesse cose. Vecchie donne, vecchi uomini, bambini seduti attorno al fuoco di sterpi un pezzo di legno, e un vecchio comunista a me avvolto nel mantello nero bucherellato dalle tarme, con un berretto grigio qua e là sguocciato ed una vecchia sciarpa nera attorno al collo. E' un vecchio comunista ed è membro del Comitato direttivo della sezione di Minervino. Questa sua attività gli procura fame: in tutto il 1948 ha lavorato non più di 30 giorni, e paga la tassa per il reddito. Gli onorari di Puglia sono spietati, applicano il metodo dell'affamamento con riore scientifico: Tommaso di Palmò è uno tra i più felici, dice, di questo Paese. Minervino, Tommaso di Palmò non deve lavorare. Si passano la parola dall'uno all'altro e il loro compito arriva fino all'Ufficio del Lavoro.

« Non sono solo in queste condizioni — dice come chi si sente di dover parlare di se stesso — tutti i compagni dirigenti della Sezione sono nelle stesse condizioni e, se di aprirsi lo potessero fare, farebbero la stessa cosa con tutti i compagni ». Nelle case di questo vecchio quartiere di braccianti le donne dicono le stesse cose. E sono cose vere, chiunque conosca anche superficialmente il Mezzogiorno sa con quali mezzi gli agrari conducano la lotta politica e non da ora soltanto. E' del resto, la lotta per gli uffici di collocamento oltre che rispondente ad un interesse assai più largo, ad una esigenza che è storica, ormai, e risponde a questa esigenza di difesa della libertà politica di ogni bracciante, la cui libertà sancita dalla Costituzione è soffocata dalle mille strette di questa vecchia casta. Ed è una casta che morde, che fa male: quando si stringe arriva allo stomaco degli uomini.

« Tutti compagni » — Questa è la miseria di Minervino, compagno — conclude Tommaso di Palmò davanti alla porta aperta di una casa, in un vicolo largo poco più di un metro dove scorre l'acqua sporca dei rifiuti. Per entrare in quella casa si scendono alcuni scalini di terra e all'ultimo, anche la mira sono di terra, umida e nera. C'è un uomo con la barba rossiccia che cerca di tenere in una cappa, una donna che è sua moglie con in braccio un bambino reattito di bracci ed una vecchia donna scheletrica dalla miseria. La vecchia donna parla con una voce bassa, tremolante dal dolore. Per tutta la mattina ha chiesto l'elemosina. Tommaso di Palmò dice di conoscere quella vecchia donna da anni: è stata pure lei bracciante, ha lavorato tutta la vita nelle terre intorno a Minervino e la conclusione della sua vita è che quella mattina aveva dovuto uscire per il paese, con la pioggia, a chiedere l'elemosina. « Questa è la miseria di Mi-

« Tutti compagni » — Questa è la miseria di Minervino, compagno — conclude Tommaso di Palmò davanti alla porta aperta di una casa, in un vicolo largo poco più di un metro dove scorre l'acqua sporca dei rifiuti. Per entrare in quella casa si scendono alcuni scalini di terra e all'ultimo, anche la mira sono di terra, umida e nera. C'è un uomo con la barba rossiccia che cerca di tenere in una cappa, una donna che è sua moglie con in braccio un bambino reattito di bracci ed una vecchia donna scheletrica dalla miseria. La vecchia donna parla con una voce bassa, tremolante dal dolore. Per tutta la mattina ha chiesto l'elemosina. Tommaso di Palmò dice di conoscere quella vecchia donna da anni: è stata pure lei bracciante, ha lavorato tutta la vita nelle terre intorno a Minervino e la conclusione della sua vita è che quella mattina aveva dovuto uscire per il paese, con la pioggia, a chiedere l'elemosina. « Questa è la miseria di Mi-

« CON QUESTA TARGHETTA VINCERAI... »

L'ultima trovata per i gonzi è un pezzo di latta stampata

Una speculazione dell'Azione Cattolica - Le targhette finiranno sui baschi verdi?

Ormai l'Azione Cattolica, dopo la bella Marcia che fece su Roma qualche tempo fa, si è messa a fare le cose in grande. Forse vive ancora di rendita su quelle trovate che Guido Orlando lasciò nel cassetto quando se ne tornò in America dopo aver messo nel sacco i papalini d'Italia, che gli avevano regalato milioni credendolo « il Re della pubblicità ».

Di quelle belle idee, dunque, l'Azione Cattolica ne sta sfoderando due che dovrebbero fare epoca. Altro che baschi verdi. Qui la cosa è grossa assai. Si tratta prima di tutto di costruire il Tempio della Pace. Naturalmente la cosa è stata ampiamente discussa prima tra i magnati dell'edilizia, che contano di vivere sulle spese della faccenda per qualche anno buono.

Una vecchia storia. Si sa bene come vanno queste cose. Su lungotevere, a Roma, ce ne è già una, di Ara Pacis. La fece fare Augusto ai suoi tempi, e a giudicare così, alla lontana, Augusto non doveva essere poi quell'uomo pacifico che voleva sembrare. Quel l'Ara, tempo fa, fu tirata fuori da Mussolini, che appena la ebbe fatta incastonare tra massicce colonne di tinta pietra rosa, dovette farla blindare perché nel frattempo aveva fatto la guerra. E adesso « sta ancora blindata, perché dice il sindaco di Roma, « non va bene, ma non si sa mai ».

« Tutti compagni » — Questa è la miseria di Minervino, compagno — conclude Tommaso di Palmò davanti alla porta aperta di una casa, in un vicolo largo poco più di un metro dove scorre l'acqua sporca dei rifiuti. Per entrare in quella casa si scendono alcuni scalini di terra e all'ultimo, anche la mira sono di terra, umida e nera. C'è un uomo con la barba rossiccia che cerca di tenere in una cappa, una donna che è sua moglie con in braccio un bambino reattito di bracci ed una vecchia donna scheletrica dalla miseria. La vecchia donna parla con una voce bassa, tremolante dal dolore. Per tutta la mattina ha chiesto l'elemosina. Tommaso di Palmò dice di conoscere quella vecchia donna da anni: è stata pure lei bracciante, ha lavorato tutta la vita nelle terre intorno a Minervino e la conclusione della sua vita è che quella mattina aveva dovuto uscire per il paese, con la pioggia, a chiedere l'elemosina. « Questa è la miseria di Mi-

OTTOCENTO AL METRO

« CON QUESTA TARGHETTA VINCERAI... »

Una speculazione dell'Azione Cattolica - Le targhette finiranno sui baschi verdi?

Ormai l'Azione Cattolica, dopo la bella Marcia che fece su Roma qualche tempo fa, si è messa a fare le cose in grande. Forse vive ancora di rendita su quelle trovate che Guido Orlando lasciò nel cassetto quando se ne tornò in America dopo aver messo nel sacco i papalini d'Italia, che gli avevano regalato milioni credendolo « il Re della pubblicità ».

Di quelle belle idee, dunque, l'Azione Cattolica ne sta sfoderando due che dovrebbero fare epoca. Altro che baschi verdi. Qui la cosa è grossa assai. Si tratta prima di tutto di costruire il Tempio della Pace. Naturalmente la cosa è stata ampiamente discussa prima tra i magnati dell'edilizia, che contano di vivere sulle spese della faccenda per qualche anno buono.

Una vecchia storia. Si sa bene come vanno queste cose. Su lungotevere, a Roma, ce ne è già una, di Ara Pacis. La fece fare Augusto ai suoi tempi, e a giudicare così, alla lontana, Augusto non doveva essere poi quell'uomo pacifico che voleva sembrare. Quel l'Ara, tempo fa, fu tirata fuori da Mussolini, che appena la ebbe fatta incastonare tra massicce colonne di tinta pietra rosa, dovette farla blindare perché nel frattempo aveva fatto la guerra. E adesso « sta ancora blindata, perché dice il sindaco di Roma, « non va bene, ma non si sa mai ».

« Tutti compagni » — Questa è la miseria di Minervino, compagno — conclude Tommaso di Palmò davanti alla porta aperta di una casa, in un vicolo largo poco più di un metro dove scorre l'acqua sporca dei rifiuti. Per entrare in quella casa si scendono alcuni scalini di terra e all'ultimo, anche la mira sono di terra, umida e nera. C'è un uomo con la barba rossiccia che cerca di tenere in una cappa, una donna che è sua moglie con in braccio un bambino reattito di bracci ed una vecchia donna scheletrica dalla miseria. La vecchia donna parla con una voce bassa, tremolante dal dolore. Per tutta la mattina ha chiesto l'elemosina. Tommaso di Palmò dice di conoscere quella vecchia donna da anni: è stata pure lei bracciante, ha lavorato tutta la vita nelle terre intorno a Minervino e la conclusione della sua vita è che quella mattina aveva dovuto uscire per il paese, con la pioggia, a chiedere l'elemosina. « Questa è la miseria di Mi-

OTTOCENTO AL METRO

« CON QUESTA TARGHETTA VINCERAI... »

Una speculazione dell'Azione Cattolica - Le targhette finiranno sui baschi verdi?

Ormai l'Azione Cattolica, dopo la bella Marcia che fece su Roma qualche tempo fa, si è messa a fare le cose in grande. Forse vive ancora di rendita su quelle trovate che Guido Orlando lasciò nel cassetto quando se ne tornò in America dopo aver messo nel sacco i papalini d'Italia, che gli avevano regalato milioni credendolo « il Re della pubblicità ».

Di quelle belle idee, dunque, l'Azione Cattolica ne sta sfoderando due che dovrebbero fare epoca. Altro che baschi verdi. Qui la cosa è grossa assai. Si tratta prima di tutto di costruire il Tempio della Pace. Naturalmente la cosa è stata ampiamente discussa prima tra i magnati dell'edilizia, che contano di vivere sulle spese della faccenda per qualche anno buono.

Una vecchia storia. Si sa bene come vanno queste cose. Su lungotevere, a Roma, ce ne è già una, di Ara Pacis. La fece fare Augusto ai suoi tempi, e a giudicare così, alla lontana, Augusto non doveva essere poi quell'uomo pacifico che voleva sembrare. Quel l'Ara, tempo fa, fu tirata fuori da Mussolini, che appena la ebbe fatta incastonare tra massicce colonne di tinta pietra rosa, dovette farla blindare perché nel frattempo aveva fatto la guerra. E adesso « sta ancora blindata, perché dice il sindaco di Roma, « non va bene, ma non si sa mai ».

« Tutti compagni » — Questa è la miseria di Minervino, compagno — conclude Tommaso di Palmò davanti alla porta aperta di una casa, in un vicolo largo poco più di un metro dove scorre l'acqua sporca dei rifiuti. Per entrare in quella casa si scendono alcuni scalini di terra e all'ultimo, anche la mira sono di terra, umida e nera. C'è un uomo con la barba rossiccia che cerca di tenere in una cappa, una donna che è sua moglie con in braccio un bambino reattito di bracci ed una vecchia donna scheletrica dalla miseria. La vecchia donna parla con una voce bassa, tremolante dal dolore. Per tutta la mattina ha chiesto l'elemosina. Tommaso di Palmò dice di conoscere quella vecchia donna da anni: è stata pure lei bracciante, ha lavorato tutta la vita nelle terre intorno a Minervino e la conclusione della sua vita è che quella mattina aveva dovuto uscire per il paese, con la pioggia, a chiedere l'elemosina. « Questa è la miseria di Mi-

OTTOCENTO AL METRO

« CON QUESTA TARGHETTA VINCERAI... »

Una speculazione dell'Azione Cattolica - Le targhette finiranno sui baschi verdi?

Ormai l'Azione Cattolica, dopo la bella Marcia che fece su Roma qualche tempo fa, si è messa a fare le cose in grande. Forse vive ancora di rendita su quelle trovate che Guido Orlando lasciò nel cassetto quando se ne tornò in America dopo aver messo nel sacco i papalini d'Italia, che gli avevano regalato milioni credendolo « il Re della pubblicità ».

Di quelle belle idee, dunque, l'Azione Cattolica ne sta sfoderando due che dovrebbero fare epoca. Altro che baschi verdi. Qui la cosa è grossa assai. Si tratta prima di tutto di costruire il Tempio della Pace. Naturalmente la cosa è stata ampiamente discussa prima tra i magnati dell'edilizia, che contano di vivere sulle spese della faccenda per qualche anno buono.

Una vecchia storia. Si sa bene come vanno queste cose. Su lungotevere, a Roma, ce ne è già una, di Ara Pacis. La fece fare Augusto ai suoi tempi, e a giudicare così, alla lontana, Augusto non doveva essere poi quell'uomo pacifico che voleva sembrare. Quel l'Ara, tempo fa, fu tirata fuori da Mussolini, che appena la ebbe fatta incastonare tra massicce colonne di tinta pietra rosa, dovette farla blindare perché nel frattempo aveva fatto la guerra. E adesso « sta ancora blindata, perché dice il sindaco di Roma, « non va bene, ma non si sa mai ».

« Tutti compagni » — Questa è la miseria di Minervino, compagno — conclude Tommaso di Palmò davanti alla porta aperta di una casa, in un vicolo largo poco più di un metro dove scorre l'acqua sporca dei rifiuti. Per entrare in quella casa si scendono alcuni scalini di terra e all'ultimo, anche la mira sono di terra, umida e nera. C'è un uomo con la barba rossiccia che cerca di tenere in una cappa, una donna che è sua moglie con in braccio un bambino reattito di bracci ed una vecchia donna scheletrica dalla miseria. La vecchia donna parla con una voce bassa, tremolante dal dolore. Per tutta la mattina ha chiesto l'elemosina. Tommaso di Palmò dice di conoscere quella vecchia donna da anni: è stata pure lei bracciante, ha lavorato tutta la vita nelle terre intorno a Minervino e la conclusione della sua vita è che quella mattina aveva dovuto uscire per il paese, con la pioggia, a chiedere l'elemosina. « Questa è la miseria di Mi-



RIETI — Le popolazioni della provincia di Rieti sono vivamente allarmate per le scosse sismiche che si sono registrate nei giorni scorsi. Il panico ha indotto alcune famiglie di Rivodutri ad accampare all'aperto.



RIETI — Le popolazioni della provincia di Rieti sono vivamente allarmate per le scosse sismiche che si sono registrate nei giorni scorsi. Il panico ha indotto alcune famiglie di Rivodutri ad accampare all'aperto.

Bob Taylor ha scritto ai sigg. Thomas & Rankin

« Credo che tutto ciò (la Commissione per le attività antiamericane) sia ridicolo... »

« Credo che tutto ciò (la Commissione per le attività antiamericane) sia ridicolo... »

« Credo che tutto ciò (la Commissione per le attività antiamericane) sia ridicolo... »

« Credo che tutto ciò (la Commissione per le attività antiamericane) sia ridicolo... »